

L'inchiesta

ROBERTO ROSSI

ROMA

Il 26 aprile del 1986 la parola Chernobyl entrò di forza nelle nostre vite, nel nostro linguaggio, sotto la nostra pelle. Lo fece di notte, all'una, ventitré minuti e quarantacinque secondi. Partì da lontano, dall'Ucraina, allora Unione Sovietica, ma ci raggiunse subito, per non andarsene più. Quando la notte del 26 aprile del 1986 la centrale Lenin esplose prendendosi gioco dell'uomo, della sua scienza, della sua avidità, quando si sbriciolò per diventare cenere, polvere e leggenda, brucian-

Avvelenati/1

Iodio, cesio, tellurio si fissarono nella catena alimentare

do rapidamente alcune vite e prendendosi tempo per molte altre, la parola Chernobyl era già incubo. Un fantasma che sotto forma di nube, avvolse per prima l'Ucraina, la Bielorussia, e poi l'Europa e l'Italia intera avvelenandola per sempre. Iodio, cesio, tellurio, declinati con il loro numero di isotopi, e tutte le altre sostanze rilasciate dall'esplosione e cadute successivamente a terra, entrarono, nostro malgrado, nella catena alimentare. Facendo in modo che quell'incubo, che quella parola, marchiasse a pelle un'intera generazione di uomini: la generazione Chernobyl.

A venticinque anni di distanza la parola maledetta incute ancora timore prima che rispetto. Ad esempio, corre di bocca in bocca tra i molti medici che vedono una parte dei loro pazienti, per lo più giovani, ammalarsi sempre di più di cancro alla tiroide. Ma è un sussurro, detto a bassa voce, perché la scienza non dà la certezza che quei tipi di malati siano i figli diretti della catastrofe. La scienza ci dice che ci ammaliano. Ma non spiega esattamente perché. Almeno fino a questo momento.

Di certo la scienza, quella dominante, ci dice che in Italia il cancro alla tiroide, sotto i 45 anni, è il secondo tumore più comune tra le donne e il quinto tra gli uomini. Ma non solo. Sempre la scienza - in questo caso uno studio molto quotato pubblicato il 15 ottobre scorso negli Annali di



La centrale di Chernobyl subito dopo l'esplosione. Per due giorni le autorità sovietiche non dissero nulla alla popolazione

Generazione Chernobyl In Italia i casi di tumore alla tiroide raddoppiano

Venticinque anni fa l'esplosione della centrale. La nostra penisola fu coperta da radiazioni e veleni. Da allora sempre più malati, specie tra i giovani. Un libro mette in relazione il disastro con l'insorgere della malattia

Oncologia (*Incidence of Thyroid Cancer in Italy, 1991-2005*, curato dall'equipe del dottor Dal Maso del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, in provincia di Pordenone) - ci racconta come i casi di malattia registrati tra il 2001 e il 2005 siano raddoppiati rispetto a quelli segnalati dieci anni prima (tra il 1991 e il 1995) sia per le donne, più inclini geneticamente alla malattia, sia per gli uomini.

Duplicati, in un solo colpo. Ma lo studio ci dice anche un'altra cosa: per la stragrande maggioranza dei casi si tratta di carcinoma papillare.

Perché? Ci sono differenti ragioni che i medici hanno proposto per spiegare questa evoluzione. Lo studio in questione, che ha censito oltre 15 registri di tumori (10 al nord, tre al centro e due al sud), ne scodella tre, tutti validi: obesità,

esami più accurati, più alta esposizione alle radiazioni durante controlli medici (specie nelle giovani donne e nei bambini piccoli).

Ma c'è anche qualcosa di più. C'è un non detto che pesa come un macigno. C'è quella parola sussurrata.

Ernesto Burgio è nato a Palermo 58 anni fa. È un medico. Laureato a Pavia, specializzatosi a Firenze,